



La Settimana in Libri

rubrica settimanale di recensioni e segnalazioni

a cura di ANGELO COSTA

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

numero 18/2008

(settimana dal 28 aprile al 04 maggio 2008)

INDICE

GIACOMO BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Cantagalli, Siena, 2007

pag. 3

SENECA, *Sui benefici*, Laterza, Roma, 2008

pag. 5

CHIARA LUBICH, *Essere tua Parola*, Città Nuova, Roma, 2008

pag. 6

LEANDRO CANTAMESSA, *Astrologia. Opere a stampa (1472 - 1900)*, Olsckhi, Firenze, 2007

pag. 7

*tutte le recensioni di questo numero sono di Angelo Costa

GIACOMO BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Cantagalli, Siena, 2007, pp. 638

Nato a Milano il 13 giugno 1928, Giacomo Biffi ha compiuto gli studi ecclesiastici nei Seminari dell'Arcidiocesi Ambrosiana ed è stato ordinato Sacerdote a Milano il 23 dicembre 1950 dall'Arcivescovo card. Alfredo Ildefonso Schuster. Laureatosi in Teologia nel 1955 con una tesi su "La colpa e la libertà nell'odierna condizione umana", ha insegnato per alcuni anni nei Seminari dell'Arcidiocesi milanese. Dal 1960 al 1969 è stato Parroco ai Ss. Martiri Anauniani, a Legnano, e dal 1969 al 1975 a S. Andrea, a Milano. L' 11 febbraio 1975 è stato nominato Canonico Teologo del Capitolo Metropolitano di Milano.

Il 7 dicembre 1975 è stato eletto da Paolo VI Vescovo titolare di Fidene e deputato Ausiliare del card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, che lo ha consacrato Vescovo l'11 gennaio 1976 nella Chiesa parrocchiale di S. Andrea, a Milano.

Promosso Arcivescovo di Bologna il 19 aprile 1984, ha preso canonico possesso dell'Arcidiocesi il primo giugno 1984, facendovi solenne ingresso il giorno successivo, 2 giugno. Il 7 luglio dello stesso anno è stato eletto Presidente della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna.

Creato e pubblicato Cardinale prete del Titolo dei Ss. Giovanni Evangelista e Petronio a Campo de' Fiori da Sua Santità Giovanni Paolo II nel Concistoro del 25 maggio 1985, è membro delle Congregazioni per il Clero e per l'Educazione cattolica.

Maurizio Blondet scrivendo di Biffi disse: «La domanda vera dunque è questa: non perché il cardinale Biffi abbia scandalizzato la stampa, ma perché sia uno dei pochi a farlo. Ma si capisce se si leggono i suoi scritti direttamente. Alcune frasi: «L'Europa diventerà cristiana o diventerà musulmana. Ciò che mi pare senza avvenire è la cultura del niente». «C'è chi identifica il dovere del dialogo, della tolleranza, della cortesia verso tutti con la rinuncia a cercare, conoscere, difendere la verità». Vedete lo stile? Nessuna unzione clericale, nulla dello scioppo con cui tante, troppe «lettere pastorali» avvolgono le verità cristiane. Niente brodini tiepidi: uno stile franco, diretto, senza fronzoli. Spesso condito con l'ironia e l'humour di un grande intellettuale che sa che con le idee ci si può divertire, e che il paradosso è il sale della dialettica e della polemica».

Biffi nel lontano 1985 in una sua lettera scrisse: «E' opportuno segnalare la radice di una grave e frequente prevaricazione. Se si identifica la "cultura" nella propria gerarchia di valori, è facile cadere nella tentazione di definire incolto, rozzo, subculturale chi si rifiuta di conformarsi. Dove è evidente l'uso ambiguo della parola "cultura" e la riassunzione surrettizia della sua accezione classica in funzione di condanna, di squalifica o addirittura di insulto. Allo stesso modo, capita spesso di trovare definito con spregio come "dogmatica" o "integralista" la posizione di chi è coerente coi propri principi, quando questi principi sono diversi da quelli di chi si arroga il diritto di sentenziare. In realtà, è storicamente rilevabile che le culture dominanti si succedono mediante l'accettazione e il ripudio di "valori primari", che senza dimostrazione vengono accolti e senza confutazione vengono abbandonati. Così, nella scena italiana di questo secolo si è potuto ammirare il prevalere via via di una cultura positivista, di una cultura idealista, di una cultura marxista, di una cultura radicale, tutte con la persuasione di esser molto "critiche" e tutte ugualmente asseverative di "certezze iniziali" ritenute indiscutibili e proposte come dogmi di fede, quasi potessero appellarsi a qualche divina rivelazione, della quale noi profani non abbiamo mai avuto notizia».

L'autobiografia del cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo emerito di Bologna, si legge tutta d'un fiato e rappresenta un eccezionale spaccato della vita della società italiana e della Chiesa degli ultimi settant'anni.

Andrea Tornelli su *Il Giornale* (n. 253 del 2007-10-26) del libro disse: «Tanti gli aneddoti e i retroscena raccontati da questo «italiano cardinale» che non ha mai nascosto il suo pensiero dietro fumosi giri di parole o stile «ecclesialese» e ha sempre detto pane al pane e vino al vino senza temere di apparire controcorrente o politicamente scorretto. Uno degli episodi più curiosi del libro riguarda l'ultimo conclave, dell'aprile 2005, dal quale è uscito Papa (par di capire anche grazie al contributo di Biffi) il cardinale Ratzinger. In uno degli incontri che quotidianamente i porporati tenevano prima di rinchiudersi a votare, il 15 aprile, Biffi intervenne dicendo: «Vorrei esprimere al futuro Papa (che mi sta ascoltando) tutta la mia solidarietà, la mia simpatia, la mia comprensione, e anche un po' della mia fraterna compassione. Ma vorrei suggerirgli anche di non preoccuparsi troppo di quello che qui ha sentito e non si spaventi troppo. Il Signore Gesù non gli chiederà di risolvere tutti i problemi del mondo. Gli chiederà di volergli bene con un amore straordinario... In una "striscia" e "fumetto" che ci veniva dall'Argentina, quella di Mafalda - continua Biffi - ho trovato diversi anni fa una frase che in questi giorni mi è venuta spesso alla mente: "Ho capito - diceva quella terribile e acuta ragazzina - il mondo è pieno di problemologi, ma scarseggiano i soluzionologi"».

Martino Cervo, su *Libero* scrisse: «Biffi pensa che l'italianità sia qualcosa di più grande degli ultimi 200 anni di storia, e che per la Chiesa sia giusto averla a cuore. A Pertini che lo sfotte per i presunti dissidi in seno al conclave del '78, Biffi replica: «Si sono messi d'accordo in fretta: ci sono voluti tre giorni per fare il Papa e due mesi per fare il presidente della Repubblica». Con Craxi ha una polemica sui legami tra Stato liberale e fascismo. Il primo fa ironicamente dedicare al cardinale l'inno d'Italia, come vessillo della purezza mazziniana. La replica di Biffi è da manuale: «Sono molto onorato. Spero che l'onorevole Craxi l'abbia cantato tutto, fino alla parte che recita: "I figli d'Italia si chiaman Balilla"». Si incavola a morte con il Grande digiunatore, che assomiglia tanto a Pannella. Non si schiera, anche se l'etichetta di conservatore ormai non gli dà più fastidio. Quando, nel 2000, osa far presente che sarebbe opportuno regolamentare i flussi migratori privilegiando le popolazioni cristiane, viene quasi linciato».

Infine una nota di curiosità che ci fornisce lo stesso Biffi: «Il 7 luglio 1997 Giovanni Paolo II volle incontrarmi per avere qualche informazione diretta sul Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna del settembre successivo, per il quale ci aveva assicurato della sua presenza. Ebbe l'amabilità di invitarmi a pranzo (ed estese l'invito anche al cerimoniere arcivescovile, don Roberto Parisini, che mi accompagnava e rimane perciò come prezioso testimone dell'episodio). A tavola il Santo Padre a un certo punto mi disse: "Ha visto che abbiamo cambiato la frase della Tertio millennio adveniente?". La bozza, che era stata inviata in anticipo ai cardinali, recava questa espressione: "La Chiesa riconosce come propri i peccati dei suoi figli"; espressione che - avevo fatto presente con rispettosa franchezza - era improponibile. Nel testo definitivo il ragionamento appare mutato così: "La Chiesa riconosce sempre come propri i suoi figli peccatori". Il Papa in quel momento ci teneva a ricordarmelo, sapendo che mi avrebbe dato piacere. Ho risposto dicendomi molto grato e manifestando la mia piena soddisfazione sotto il profilo teologico. Mi sono però sentito anche di aggiungere una riserva di indole pastorale: l'iniziativa inedita di chiedere perdono per gli errori e le incoerenze dei secoli passati a mio avviso avrebbe scandalizzato i "piccoli". Il Papa testualmente allora disse: "Sì, questo è vero. Bisognerà pensarci". Purtroppo non ci ha pensato abbastanza».

SENECA, *Sui benefici*, Laterza, Roma, 2008, pp. XXIX+229

Scritti da Seneca probabilmente in una fase della sua vita in cui era ormai lontano dalla politica (62 d.C.), i sette libri del dialogo *De beneficiis* studiano il rapporto tra il dare e il ricevere e definiscono in base a tale scambio il fondamento di ciò che regola le relazioni degli uomini organizzati in società. Quel che muove a beneficiare gli altri con il nostro dono è riportato a quella ragione che regola tanto le intenzioni e la volontà degli uomini quanto gli stessi avvenimenti naturali. Ma questo testo rappresenta non solo una sofisticata riflessione sulle motivazioni del donare. Attorno all'idea del dono Seneca restituisce tutto intero il sistema dei rapporti etici e politici di una società - quella imperiale - che egli ha tentato di rifondare da precettore e ministro di Nerone, e che in quest'opera descrive nei dettagli, conservandone i tratti fondamentali per la posterità.

Secondo Seneca la felicità risiede non nel piacere ma nella virtù, in una vita conforme alla nostra natura,, secondo ragione.

Polemizzando poi con coloro che sostengono che i filosofi vivono bene, in contrasto con i loro insegnamenti, dice che il saggio pur possedendo la ricchezza, non se ne cura, come non si cura del piacere, del dolore e della salute, ma che comunque preferisce prendere il meglio dalla borsa della fortuna.

La vera saggezza sta nella pura contemplazione e la vera felicità nel non aver bisogno di felicità.

Il *De beneficiis* risale al periodo 58-62 ed è scandito in sette libri, sviluppa il concetto di "beneficenza" come principio coesivo di una società fondata su una monarchia illuminata. Sembra che sia stata composta quando Seneca si era reso conto del fallimento dell'educazione morale di Nerone. Concetto fondamentale dell'opera è il seguente: il *beneficium* è un atto di generosità consapevole.

Seneca analizza il dare ed il ricevere, la gratitudine e l'ingratitude; mette in luce i forti limiti connessi all'istituto tipicamente romano dei favori reciproci, determinati dai diffusi rapporti clientelari tra i cittadini, ed elabora una nuova concezione di *beneficium* - favore disinteressato, che possa basarsi su un sentimento di giustizia e non sulla speranza di essere ricambiati. Egli ricorda inoltre come il desiderio di vendetta debba essere estirpato dal proprio animo, poiché il vero sapiens è consapevole del fatto che sia bene restituire al prossimo ciò che da lui riceviamo tranne quando egli ci fa un torto. In tal caso, la *patientia*, sopportazione stoica derivante dalla propria superiorità alle questioni terrene, è la virtù da coltivare.

In un passo di quest'opera egli paragona gli uomini ad un popolo ai mattoni, che messi in coesione l'uno sull'altro si sostengono a vicenda e reggono la volta dell'edificio della società. Il merito va alla casa editrice: pubblicare un classico è sempre un atto di coraggio ed un dono che si fa alla società tutta.

CHIARA LUBICH, *Essere tua Parola, Città Nuova*, Roma, 2008, pp. 92

«Ed è l'amore a Gesù abbandonato nella solitudine assoluta del Calvario per ricondurre gli uomini al Padre in un dono d'amore, incomprensibile fuori della logica di Dio – come scrive il card. Coppa sull'*Osservatore Romano* dicendo di Chiara Lubich - che la porta ad “una partecipazione sempre più profonda” al suo abbandono, “nel suo ‘grido’ di morente inascoltato, in un'esperienza sempre più globale».

L'opera di unità, di pace e dialogo tra popoli, religioni e culture promossa da Chiara Lubich viene riconosciuta pubblicamente da parte di organismi internazionali, culturali e religiosi: dal Premio Templeton per il progresso della religione (1977), al Premio Unesco '96 per l'Educazione alla pace, a quello per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa (1998), dalle lauree h.c., conferitele da Università di diversi Paesi, alle cittadinanze onorarie. E ancora riconoscimenti da parte di grandi religioni e di capi di diverse Chiese.

Dopo aver letto questo bel libro, mi sono tornate alla memoria le parole usate da Salvatore Martinez, presidente del *Rinnovamento nello Spirito Santo*, parlando di Chiara Lubich, parole che sono andato a ricercare e che fanno da degna introduzione alla lettura di queste pagine: «Commozione profonda, gratitudine grande, responsabilità rinnovata. Questi i sentimenti che si affollano nel mio cuore di ritorno dalla visita del corpo luminoso, sorridente, candido della cara amica Chiara. Una commozione interiore, carica di preghiera – aggiunge Martinez - di nostalgia, di ricordi, di promesse, di doni spirituali. Gratitudine per una testimonianza evangelica difficile da organizzare in un pensiero, in una tesi, in un racconto, perché ancora più grande, come è dell'amore, specie quando il vento impetuoso dello Spirito rende questo amore più forte della morte, e ancora responsabilità per l'eredità carismatica che incombe, per la diffusione di quel Vangelo dello Spirito Santo che Giovanni Paolo II ci ha chiesto di diffondere, insieme, superando ogni pretesa autoreferenziale, così che la Chiesa potesse risplendere di una nuova giovinezza. La vita di Chiara è stata come un fuoco inestinguibile di carità, risucchiata nei vortici irrefrenabili dell'amore al di là di ogni limite imposto dalla ragione, dal buon senso, dalle circostanze, perché l'amore è sempre un 'al di là'. Fino al giorno, questo, in cui l'eternità ha raggiunto Chiara ed ella è divenuta cielo.

Un libro che racchiude pensieri che sono perle per lo spirito. Un libro che è uno scrigno da leggere e da meditare.

LEANDRO CANTAMESSA, *Astrologia. Opere a stampa (1472 - 1900)*, Olsckhi, Firenze, 2007, 2 voll. pp. XXX+1108

Tutte le più importanti civiltà antiche hanno dedicato grande attenzione all'osservazione dei fenomeni celesti e sviluppato una propria astrologia. Possiamo ricordare l'astrologia babilonese (di cui è erede l'astrologia occidentale), l'astrologia vedica o indiana (ancora oggi diffusa in India ma anch'essa erede dell'astrologia babilonese), l'astrologia cinese (sostanzialmente diversa da quella occidentale) e l'astrologia del popolo Maya nell'America Centrale.

Questo pubblicato dalla Casa Editrice Olsckhi è un volume prezioso, frutto di una ricerca dall'altissimo profilo scientifico: si tratta della prima bibliografia esclusivamente dedicata alle opere di astrologia, o che di astrologia hanno trattato, edite nel corso di oltre quattro secoli. I commenti dell'autore, che accompagnano un buon numero di schede, rendono interessante l'opera anche oltre le sue finalità strettamente bibliografiche, che, pure, si caratterizzano per completezza e ricchezza di dati: tra questi ultimi, le altre fonti bibliografiche e l'indicazione di possesso delle opere nelle biblioteche online. Il testo è il frutto di ricerche condotte non solo attraverso la consultazione diretta degli esemplari, ma anche grazie alla disponibilità su Internet dei cataloghi delle biblioteche di tutto il mondo. Quando possibile, sono indicati, oltre alla paginazione, anche la segnatura delle opere, il titolo completo, i riferimenti alle bibliografie più diffuse, la presenza degli esemplari nelle varie biblioteche. Le opere pseudonime sono indicate anche sotto le prime parole dei titoli e compaiono frequenti richiami di collegamento, anche relativi al contenuto, tra opere e autori. La classificazione alfabetica degli autori agevola la consultazione della bibliografia.

Leandro Cantamessa, avvocato milanese, ha studiato l'astrologia per oltre 45 anni, con spirito sperimentale e da osservatore non ostile del fenomeno. Raccolta un'importante collezione di opere antiche della materia, negli ultimi anni ha dedicato la gran parte del tempo lasciato libero dall'esercizio della professione alla redazione di questa vasta bibliografia esclusivamente astrologica, che si caratterizza per esperti commenti a un numero non esiguo di testi.

Un lavoro quello offerto da Cantamessa che è un *servizio* a quanti vogliono ampliare i propri orizzonti culturali: sfogliando e leggendo questo libro, ora in una pagina, ora in un'altra, perchè certamente non si tratta di un banale libro di lettura, da leggere pagina dopo pagina, si avverte il peso di tanti anni di storia, di tanti anni di cultura, di tanti anni fatti di interrogativi e di pseudocertezze. Un'opera di eccezionale valore.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.